

COMMISSIONE III

AFFARI ESTERI E COMUNITARI

(n. 28)

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 8 MAGGIO 1996

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SULL'ANDAMENTO DELLE ATTIVITÀ
DELLA PRESIDENZA ITALIANA DELL'UNIONE EUROPEAPRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MIRKO TREMAGLIA**

INDICE

	PAG.		PAG.
Comunicazioni del Governo sull'andamento delle attività della Presidenza italiana dell'Unione europea:		Fassino Piero Franco (gruppo progressisti-federativo)	655, 659
Tremaglia Mirko, <i>Presidente</i> ...	647, 652, 658, 660	Morselli Stefano (gruppo alleanza nazionale)	659
Agnelli Susanna, <i>Ministro degli affari esteri</i>	647, 655, 659	Trantino Vincenzo (gruppo alleanza nazionale)	652
Cecchi Umberto (gruppo forza Italia)	657, 658	Vascon Marucci (gruppo forza Italia)	653, 655

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 12.5.

Comunicazioni del Governo sull'andamento delle attività della Presidenza italiana dell'Unione europea.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del Governo sull'andamento delle attività della Presidenza italiana dell'Unione europea.

La nostra Commissione, che si è riunita il 20 marzo in occasione della Conferenza intergovernativa di Torino, torna ad incontrarsi oggi per un aggiornamento delle attività della Presidenza italiana. Sono lieto di salutare il ministro degli affari esteri, Susanna Agnelli, che ringrazio a nome di tutti ed al quale do immediatamente la parola.

SUSANNA AGNELLI, *Ministro degli affari esteri*. Grazie, presidente Tremaglia.

Signor presidente, onorevoli parlamentari, il nostro semestre di Presidenza è entrato nella sua parte finale ed è quindi possibile tracciare un bilancio in vista dell'appuntamento del Consiglio europeo di Firenze.

Il Consiglio europeo di Torino ha segnato il percorso che porterà a definire i futuri caratteri del processo di integrazione europea. L'agenda per la Conferenza intergovernativa, approvata a Torino, individua infatti con chiarezza i temi che dovranno formare oggetto di particolare attenzione nella revisione del Trattato.

Ritengo significativo che sia stato possibile raggiungere un accordo generale sulla lista di priorità che investe argomenti delicati e controversi.

La nostra Presidenza può essere soddisfatta del riconoscimento unanime al suo

paziente lavoro di mediazione, che ha consentito alla conferenza di aprirsi senza fratture, sulla base di un mandato realistico e per molti aspetti ambizioso.

Le tre aree prioritarie indicate nelle conclusioni di Torino rappresentano condizioni ineludibili se si vorrà consentire all'Unione europea di affrontare con successo la serie di appuntamenti decisivi che ci attendono nei prossimi anni: i negoziati per l'ampliamento e conseguente revisione di alcune delle attuali politiche comuni, il passaggio alla moneta unica, la definizione di un nuovo sistema finanziario e l'affermazione di una identità europea di difesa.

Il rapporto tra l'Unione europea e i cittadini — la prima area prioritaria — implica l'arricchimento del concetto di cittadinanza europea, il rafforzamento della cooperazione negli affari interni e di giustizia, la possibilità di dotare l'Unione di specifici strumenti di intervento in materie quali l'occupazione e l'ambiente che costituiscono fonte di inquietudine nell'opinione pubblica, la semplificazione e il consolidamento del Trattato, per superare l'opacità e le difficoltà di comprensione scaturite dalle successive modifiche al testo originale.

La seconda sfida concerne la democrazia e l'efficienza delle istituzioni. I meccanismi e le procedure attuali, che pur hanno rappresentato una delle principali ricchezze del processo di integrazione, andranno adattati alle mutate circostanze e alla prospettiva di ulteriori ampliamenti.

La rappresentatività, la composizione e le modalità di funzionamento delle istituzioni sono quindi elemento centrale dell'a-

genda della conferenza. La promozione e la difesa dei valori comuni dell'Unione europea, in una realtà internazionale in rapida mutazione, sono stati indicati a Torino come il grande tema della conferenza.

La politica estera e di sicurezza comune costituisce a mio avviso la cartina di tornasole per misurare la consapevolezza dei nostri partner che solo un'Unione integrata può agire come soggetto forte e autorevole sulla scena internazionale.

L'esperienza che ho maturato nel periodo in cui ho avuto il privilegio di dirigere la diplomazia italiana mi porta ad esprimere un giudizio non scevro di preoccupazioni. Tutti i paesi europei, con sfumature legate al rispettivo passato ed all'analisi delle loro potenzialità presenti e future, concordano sulla necessità che l'Europa si muova con unità, coerenza ed incisività. Essi sanno che i singoli paesi europei non hanno più la capacità di influire realmente sugli equilibri mondiali. Permangono peraltro diverse sensibilità nazionali ed ambizioni che si frappongono al conseguimento dell'obiettivo di una politica estera comune. La vicenda dell'ex Jugoslavia ed i recenti avvenimenti in Medio Oriente lo testimoniano.

La presidenza italiana ha fatto tutto il possibile per armonizzare interessi e posizioni non sempre convergenti e portare l'Europa ad essere attore credibile in aree per tutti noi di vitale interesse. Sono convinta che, se nel campo della PESC, non si compirà un salto di qualità, il peso politico e diplomatico dell'Unione rimarrà marginale.

Ieri a Bruxelles, in seno al gruppo dei rappresentanti personali, sono iniziate le discussioni su come rafforzare questa dimensione, ivi compresa l'ipotesi della nomina di una personalità che sia proiezione unica della politica estera e di sicurezza comune.

A mio avviso, è questa la strada da percorrere e credo che l'opinione politica e pubblica italiana condivida il mio vivo augurio che si possa realizzare questo obiettivo.

Ritornando al Consiglio europeo di Torino, vorrei ancora ricordare che esso ha definitivamente approvato le modalità di associazione del Parlamento europeo ai lavori della conferenza. La nostra Presidenza si è trovata confrontata alla ostinata opposizione di alcuni paesi a forme di associazione che garantissero una piena partecipazione dei rappresentanti del Parlamento di Strasburgo ai lavori della conferenza.

Il nostro impegno ha comunque permesso di definire un modello associativo da tutti approvato, che rappresenta un sostanziale avanzamento rispetto alla precedente Conferenza intergovernativa e che consentirà al Parlamento europeo di esprimere il proprio punto di vista su tutte le questioni all'ordine del giorno.

La nostra Presidenza sta assicurando l'attuazione della formula concordata in uno spirito di massima apertura verso il Parlamento europeo ed ha, a questo fine, invitato il presidente Hansch e i due rappresentanti parlamentari all'apertura formale della conferenza che ha avuto luogo a Torino subito dopo il Consiglio europeo.

In varie occasioni il Parlamento di Strasburgo ha tenuto a sottolineare il suo apprezzamento per la coerente difesa da parte della nostra Presidenza del principio di un effettivo coinvolgimento parlamentare nel negoziato sulla riforma dei trattati. Preparare l'Unione all'ampliamento rappresenta una delle finalità della conferenza. Per tale motivo ci è sembrato doveroso invitare a Torino gli undici paesi dell'Europa centrale, orientale e mediterranea candidati all'adesione.

Benché soddisfatti del lavoro svolto, non dobbiamo minimizzare i problemi che la conferenza si troverà ad affrontare. Il primo mese di negoziato a livello di ministri degli esteri e dei loro rappresentanti ha confermato che non esiste una unicità di indirizzo circa le soluzioni da prospettare e le innovazioni da introdurre nel Trattato. La sussistenza di divergenze anche profonde su questioni essenziali richiederà la massima vigilanza per non permettere la dispersione di quel patrimo-

nio di realizzazioni che ha garantito ai popoli europei un quarantennio di pace, libertà, democrazia e prosperità.

L'impegno assunto a Torino di concludere la conferenza entro il primo semestre del 1997 ci ha indotto a prevedere un serrato calendario di riunioni. Stiamo conducendo una prima lettura di tutti i temi evocati nelle conclusioni del Consiglio europeo. Al vertice di Firenze sarà sottoposto un articolato rapporto interinale che possa fungere da base per il prosieguo della conferenza sotto le Presidenze irlandese ed olandese.

La preparazione e l'avvio della Conferenza intergovernativa hanno rappresentato elemento centrale nella prima fase del nostro semestre di Presidenza. Contestualmente sono stati però raggiunti risultati rilevanti anche nelle altre sfere di attività interna ed esterna dell'Unione. Tali attività hanno coinvolto tutti i ministri che hanno presieduto le diverse formazioni del Consiglio.

Durante la nostra Presidenza è stata positivamente conclusa la procedura di conciliazione con il Parlamento europeo per l'approvazione dei progetti infrastrutturali transeuropei nel settore dell'energia, primo importante tassello nella strategia delle grandi reti. Sono stati approvati il programma cultura Caleidoscopio, che sostiene la creazione artistica all'interno dell'Unione; la direttiva di base sulle telecomunicazioni, che fissa un quadro normativo applicabile al mercato europeo e la disciplina della liberalizzazione, dell'interconnessione e degli obblighi di servizio universale nel settore; le direttive sul congedo parentale e sul distacco dei lavoratori, che ampliano la sfera della protezione sociale all'interno dell'Unione; le misure per interdire l'utilizzo di sostanze ormonali nell'industria della carne.

A questi significativi successi potrebbe aggiungersi l'accordo sulla direttiva per il mercato interno dell'elettricità, attualmente in corso di negoziato al Consiglio energia.

Il Consiglio informale ECOFIN di Verona ha affrontato il tema dei rapporti fra i paesi che adotteranno l'euro a partire dal

1° gennaio 1999 e quelli che non saranno in grado di passare subito alla terza fase dell'Unione economica e monetaria. Si è, in particolare, registrato un generale consenso - con la sola eccezione britannica - sulla creazione di un nuovo sistema monetario europeo (SME 2), che dovrà, da un lato, favorire il processo di avvicinamento dei paesi *out* alla fase finale dell'Unione economica e monetaria e, dall'altro, evitare oscillazioni dei cambi rispetto all'euro, che comportino distorsioni nel funzionamento del mercato unico.

A Verona si è convenuto di esaminare la proposta tedesca per un patto di stabilità volto a rafforzare la disciplina di bilancio nella terza fase dell'Unione economica e monetaria, sulla base degli approfondimenti che verranno condotti di intesa con la Commissione e l'Istituto monetario europeo. I ministri economici e finanziari hanno altresì stabilito una procedura di esame del documento presentato dal commissario Monti, in materia di riavvicinamento delle politiche fiscali nazionali rilevanti ai fini del mercato unico e dell'Unione economica e monetaria.

La nostra Presidenza si è trovata altresì ad affrontare la delicata questione della « mucca pazza » (encefalopatia spongiforme dei bovini) che ha determinato forti allarmi per l'ipotizzata trasmissibilità della patologia all'uomo e gravi turbative nell'interscambio e nel consumo di carne bovina. La nostra linea di azione ha mirato a conciliare una tutela rigorosa dei consumatori con la prevenzione di allarmi ingiustificati, in uno spirito di solidarietà con il Regno Unito, al quale sono stati legittimamente richiesti piani precisi e rigorosi per l'eradicazione della BSE, da realizzare con il concorso finanziario dell'Unione.

Sul piano delle relazioni esterne, il nostro bilancio risulta ugualmente soddisfacente: il vertice euroasiatico di Bangkok dello scorso marzo è stato coronato da un grande successo e si pone come momento iniziale per i successivi sviluppi di un dialogo articolato e plurisetoriale tra le due aree. Ciò presenta interessantissime prospettive, non solo per le due regioni coin-

volte, ma per lo sviluppo equilibrato del sistema multilaterale e dell'economia mondiale.

La nostra Presidenza ha svolto un ruolo fondamentale per l'attivazione concreta del nuovo partenariato euromediterraneo sancito a Barcellona. Abbiamo, infatti, assicurato un'articolata serie di iniziative nello spirito di conferire carattere globale al dialogo tra l'Unione ed i paesi mediterranei. Un incontro a livello ministeriale ha, infatti, avuto luogo sul tema - importante per lo sviluppo del dialogo tra le due sponde del Mediterraneo - della tutela e riscoperta del patrimonio culturale comune. Altri incontri - sempre a livello politico - sono previsti prima della conclusione del semestre sui temi della società dell'informazione, del turismo, dell'energia, della formazione professionale, dell'ambiente e dello sviluppo delle microimprese.

L'approfondimento della strategia europea per l'ex Jugoslavia ed i Balcani ha costituito una delle principali priorità della presidenza italiana. Vi abbiamo conferito concreto impulso, attraverso la Conferenza internazionale di Roma del 18 e 19 febbraio sull'attuazione degli accordi di Dayton, una costante opera di sensibilizzazione sui temi della ricostruzione nei confronti dei principali donatori extraeuropei (Stati Uniti d'America, Giappone ed Europa), l'incessante sforzo per migliorare i rapporti tra le parti regionali in un'ottica di superamento dei problemi connessi alla successione della ex Jugoslavia, l'estensione del programma PHARE alla Bosnia-Erzegovina.

L'approvazione del mandato negoziale finalizzato alla creazione di una zona di libero scambio con il Sudafrica costituisce uno dei risultati di maggior rilievo, atteso il ruolo fondamentale svolto dalla giovane democrazia sudafricana per la stabilità di quel continente.

Altri risultati importanti da noi ottenuti hanno riguardato l'adozione del regolamento TACIS relativo all'assistenza finanziaria e tecnica ai nuovi Stati indipendenti dell'ex URSS e della Mongolia e la concessione di un contributo di 5 MECU al

KEDO (Organizzazione per lo sviluppo dell'energia nella penisola coreana), nel quadro di un'azione internazionale di alto significato nel campo della non proliferazione e della sicurezza nucleare.

La preparazione del Consiglio europeo di Firenze richiederà, da parte della Presidenza, uno sforzo volto a sbloccare questioni ancora pendenti ed a definire orientamenti strategici su alcune questioni essenziali per il futuro dell'Unione.

Le problematiche vi sono note. Spetterà al nuovo governo dare il necessario impulso perché a Firenze vengano individuate le giuste risposte. Il cammino è tracciato e, per quanto ci compete, continueremo ad assicurare una transazione agevole, garantendo massima continuità dell'azione della Presidenza.

È certamente nel campo delle relazioni esterne che l'ultimo bimestre del nostro periodo di Presidenza presenta gli aspetti più impegnativi. Alcuni eventi influiranno sulla scena internazionale. Penso alle imminenti elezioni presidenziali in Russia, così come alla Conferenza sugli accordi di pace in Bosnia-Erzegovina che si terrà a Firenze il 13 e il 14 giugno prossimi. Bisognerà poi continuare gli sforzi per superare la tensione tra Grecia e Turchia che sta rallentando l'attuazione della politica mediterranea dell'Unione.

Mi auguro inoltre che possano continuare gli sforzi negoziali dell'Unione europea con la Svizzera e l'Albania, cui l'Italia è particolarmente interessata.

Una particolare importanza riveste la questione delle relazioni tra l'Unione europea e la Slovenia. Anche in veste di presidenza europea, abbiamo espresso apprezzamento per il documento approvato dall'Assemblea nazionale slovena l'11 aprile 1996 in materia di relazioni con l'Unione europea e la NATO, con il quale si autorizza tra l'altro il governo a sottoscrivere l'accordo di associazione sulla base delle posizioni dell'Unione europea, quali contenute nelle conclusioni del Consiglio di Madrid, che fanno, come è noto, riferimento alla proposta della presidenza spagnola (« pacchetto Solana »). Tale documento, e le sue implicazioni, per la firma

dell'accordo di associazione, sono stati illustrati dal sottosegretario sloveno Golob al sottosegretario ambasciatore Ferraris in un incontro svoltosi a Roma il 16 aprile scorso.

Lo scenario immaginato da parte slovena consiste nella firma contestuale dell'accordo di associazione e di uno scambio di note con il quale il governo sloveno assumerebbe taluni impegni richiesti dal « pacchetto Solana » in materia di liberalizzazione del mercato immobiliare per i cittadini europei. Sulla base di tale pacchetto il governo sloveno si impegnerebbe in primo luogo a garantire a tutti i cittadini comunitari l'accesso al mercato immobiliare sloveno entro quattro anni dall'entrata in vigore dell'accordo di associazione. Lubiana si impegnerebbe inoltre a garantire immediatamente - a partire dall'entrata in vigore dell'accordo - il diritto di acquistare proprietà in Slovenia ai cittadini europei che dimostrino di aver risieduto nell'attuale territorio sloveno per un periodo di almeno tre anni.

Al Consiglio affari generali, tenutosi a Lussemburgo il 22 aprile, abbiamo informato i partner e la Commissione dei colloqui avuti con la parte slovena, richiedendo che le competenti istanze del consiglio, e segnatamente il servizio giuridico, esaminassero il progetto sloveno, nonché i provvedimenti di legge all'esame del parlamento di Lubiana, al fine di verificare se vi sia o meno esatta rispondenza alla proposta della presidenza spagnola.

Da parte italiana si è, infatti, sempre ribadito che l'accettazione del « pacchetto Solana » rappresenta un elemento essenziale per giungere alla firma dell'accordo di associazione.

Il servizio giuridico del consiglio ha per parte sua evidenziato che, anche se la proposta slovena si discosta sul piano metodologico da quella della presidenza spagnola, un elemento importante per verificarne la conformità sul piano dei contenuti sarà quello relativo all'accertamento dell'esistenza di idonee garanzie che gli impegni internazionali, che la Slovenia si dichiara disposta ad assumere con l'Unione europea, siano resi immediatamente e diretta-

mente applicabili nella legislazione interna del paese.

A questo proposito, mentre è da rilevare la tesi sostenuta dallo stesso ministro Thaler che, a norma della costituzione slovena, gli impegni assunti in ambito internazionale sono di rango superiore alla legislazione nazionale, non manca di suscitare preoccupazione il fatto che il 23 aprile scorso, il parlamento sloveno, concludendo l'esame in prima lettura del suddetto disegno di legge sulla proprietà immobiliare abbia comunque respinto un emendamento che avrebbe recepito la parte del « pacchetto Solana » di più diretto interesse per gli esuli italiani, che avrebbe consentito l'acquisto di immobili a chi abbia risieduto per tre anni nell'attuale territorio sloveno, anche prima dell'accessione all'indipendenza dello Stato.

Il ministro degli esteri sloveno ha peraltro fatto riferimento all'intenzione del governo di predisporre un testo per la seconda lettura che sia conforme alla proposta della presidenza spagnola.

L'intenzione espressa dal governo di Lubiana di impegnarsi per una accettazione parlamentare della proposta della presidenza spagnola costituisce certamente un passo in avanti positivo.

In tali circostanze auspichiamo che l'impegno del governo sloveno abbia seguito concreto, tale da creare le condizioni necessarie per la firma dell'accordo di associazione.

Iniziata tra molti interrogativi ed i commenti a volte superficiali di una parte della stampa internazionale, la Presidenza italiana, a meno di due mesi dalla fine del semestre, può vantare un bilancio soddisfacente ed un sempre maggiore apprezzamento da parte delle istituzioni dell'Unione e degli altri Stati membri. Alla competenza di quanti hanno operato ai diversi livelli, deve aggiungersi la consapevolezza, via via consolidatasi negli altri paesi ed a Bruxelles, del carattere irreversibile della scelta convintamente europea del nostro paese. In questo senso le vicende politiche interne non hanno costituito il temuto fattore di disturbo, né hanno determinato cadute di tensione nella gestione di attività

di presidenza che si sono finora svolte in modo ordinato ed efficiente anche sul piano organizzativo e procedurale.

Lo spirito di servizio agli obiettivi generali del processo di integrazione e la costante ricerca di elementi di convergenza (senza rinunciare alla nostra visione evolutiva della costruzione europea) cui ci siamo ispirati, hanno raccolto generale apprezzamento anche da parte di paesi a noi meno vicini sul piano delle aspirazioni per l'avvenire dell'Unione.

Desidero esprimere il mio personale ringraziamento alla vostra Commissione per l'opera di stimolo e di appoggio offerta al Governo durante la preparazione e lo svolgimento della Presidenza. I positivi risultati che ho riassunto vanno ascritti in misura significativa ai meriti del Parlamento nazionale che ha concorso, con il suo ampio e puntuale sostegno, all'autorevolezza interna ed esterna della Presidenza.

Vorrei anche aggiungere un augurio a chi sarà il mio successore e a tutti voi (*Applausi*).

PRESIDENTE. Signor ministro, alla stima e alla considerazione di tutta la nostra Commissione nei suoi confronti, aggiungo il mio ringraziamento per quello che lei ha fatto e per quanto ha rappresentato nei rapporti internazionali in momenti certamente difficili ed assai delicati. Le formulo pertanto tanti auguri.

Do ora la parola ai colleghi che intendano rivolgerle alcuni quesiti o svolgere considerazioni.

VINCENZO TRANTINO. Signor presidente, signor ministro, lei ha dimostrato, ove ve ne fosse bisogno, che vi sono energie senza anagrafe nel momento in cui la passione le sorregge e la competenza le assiste. Si tratta di un conforto per questo paese, dove la mitizzazione del nuovo spesso nasconde il vuoto, sicché torniamo, con Rossini, all'affermazione per cui spesso il nuovo non è bello ed il bello non è sempre nuovo.

Ci permettiamo manifestare il nostro apprezzamento per la visibilità che ella ha

dato alle istituzioni in un ruolo che ha avuto il timbro più evidente in questa Commissione, dove lei non ha trovato opposizioni e maggioranze: ha trovato rispetto, consenso e critiche - laddove queste ultime occorre - per dare una svolta, un'indicazione, un segno diverso alla sua opera governativa.

La sua relazione ci rafforza in una nostra convinzione: l'Europa è lontana dal cuore della gente. Questo non significa scadere nel luogo comune banalissimo dell'euroscetticismo; significa essere « euro-pensanti ». Ciò dipende soprattutto dal fatto che la crisi tedesca ha dimostrato che si prende anche a picconate lo Stato sociale - come è successo il 1° maggio con atti di violenza - nel momento in cui si deve insistere nel mito della moneta forte, che stritola destini di popoli e non rappresenta certamente la panacea per i loro mali. Sicché, una Germania che si trova davanti alla sua crisi verticale derivante dall'aver un limite all'esportazione proprio in dipendenza della forza della sua moneta, oggi comincia a diventare come Crespo, che tramutava in oro tutto quello che toccava e per ciò stesso era in crisi di commestibilità.

Siamo convinti che nel caso di specie la globalizzazione dell'economia imponga a tutti i popoli un nuovo bilancio e una nuova visione. Siamo stanchi di assistere a sviluppi senza benessere, cioè ad apparenze. Vorremmo che lo sviluppo si coniugasse al benessere perché quando vi è il secondo senza il primo si cade nell'orgia dell'egoismo in cui versano certi paesi e dal quale l'Italia non è esente, mentre quando vi è il contrario assistiamo ad una frammentazione della speranza dei popoli che vivono questa esperienza.

Le elezioni in Russia rivestono a nostro modo di vedere (ed il nostro orientamento al riguardo comincia ad essere eccessivamente radicato, ne conveniamo) un rilievo sicuramente proporzionato alla loro importanza ma che temo possa a volte risultare eccessivo. Conveniamo con lei che la Russia è la porta della pace per tutto l'est e che riveste un grande ruolo di calmiera. Queste elezioni devono quindi essere se-

guite con grande interesse e nel rispetto dell'autonomia di quelle decisioni, ma allo stesso tempo senza ostracismi e senza scelte ideologiche che potrebbero frantumare un processo di pace di cui tutta l'Europa ha bisogno.

Allo stesso modo, restiamo molto perplessi sul problema del « pacchetto Solana » e su quello sloveno. Quando si stabilisce la gerarchia delle fonti e si afferma che l'ordinamento internazionale prevale su quello nazionale sembra che si riscopra una ovvietà. Purtroppo dobbiamo fare i conti con un inciso, che diventa un editto, proprio di quella legislazione, laddove si vuole - così è testualmente scritto - che si opponga un no alla restituzione dei beni agli optanti, cioè agli esuli. Ciò significa che il processo viene ancora una volta mortificato nel momento in cui le nostre istanze miravano a quell'obiettivo e l'impegno di tutti i ministri degli affari esteri italiani che si sono occupati della questione era a ciò rivolto.

Questo ci turba grandemente, ci avvilisce e ci preoccupa perché significa che la cosiddetta gerarchia delle fonti è soltanto un'apparenza, uno specchietto che vuole nascondere invece una volontà precisa di quello Stato di non cedere ciò che costituisce a nostro avviso l'oggetto non di una richiesta ma di un diritto: sappiamo che un diritto ritardato diventa un'ingiustizia palese.

Dobbiamo salutarla, signor ministro, con espressioni positive. Quando ella ha riconosciuto che le vicende interne non hanno costituito fattore di disturbo per il nostro semestre europeo ci siamo sentiti risontrati. Ci si dovrebbe piuttosto riferire a certi penosi pontificali laici che volevano che le elezioni anticipate significassero lo stravolgimento della buona salute del semestre europeo. Ciò dimostra che ancora una volta siamo stati nel vero e lo diciamo senza aver perso le elezioni ma non vincendole; lo diciamo nel momento in cui questo risultato non appare come trionfalismo ma come considerazione critica di un avvenimento che certamente non poteva trovare ostacoli nelle dinamiche di politica interna.

Abbiamo un solo rilievo da muoverle. Sono un deputato siciliano: in Sicilia esiste una critica sostenuta nei suoi confronti per un problema relativo ad un accordo con il Marocco sul tema degli agrumi. Gli agrumi siciliani marciscono, vengono avviati sotto le ruspe. Allo stesso tempo si aspettava una soluzione diversa da quella dell'importazione di una produzione estera, soluzione che certamente non dà speranze ai nostri agrumicoltori e non obbedisce a logiche di mercato: ci troviamo di fronte ad una penalizzazione ulteriore.

Il nostro saluto, improntato a tanta cordialità, non può quindi prescindere dalle note critiche. Credo che fra persone perbene ci si saluti dicendo tutto, anche le cose che non sono gradevoli.

MARUCCI VASCON. Signor ministro, anch'io desidero esprimerle il mio ringraziamento per la sua attività intelligente ed apprezzata durante la sua presenza al vertice del Ministero degli affari esteri.

Nel corso del semestre europeo il nostro paese, come lei ha ampiamente sottolineato, ha continuato le trattative con la Slovenia e la Croazia per giungere ad una soluzione pacifica del noto contenzioso che l'Italia ha aperto con questi due Stati nostri vicini. Più volte in questa sede, e anche nel dibattito in Assemblea, abbiamo affrontato i problemi che riguardavano sia gli sviluppi delle trattative sia, in particolare, le modalità con cui esse erano portate avanti, dato che le trattative stesse risultavano agganciate alla richiesta di ingresso nella Comunità degli europei di occidente in primo luogo della Slovenia.

In quelle occasioni - in Commissione e in aula - si erano affermate nettamente due linee di pensiero politico: la prima era quella di dare incondizionata fiducia ai governanti dei due Stati confinanti e, quindi, di favorire il processo del loro avvicinamento all'Unione europea - come essi postulavano - per poter contare su una sorta di carta di credito e, quindi, su una conseguente ed aperta disponibilità ad offrire risposte positive alle istanze italiane. Tali istanze - è bene sottolinearlo - non riguardavano rivendicazioni di terri-

tori già appartenuti all'Italia né la discussione dei vari *diktat* che si sono succeduti da Yalta alla guerra perduta ma il rispetto dei diritti umani, l'applicazione delle convenzioni internazionali nei confronti anche dei profughi italiani dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia e la situazione infelice dei nostri connazionali rimasti, come minoranza, a vivere in quei territori.

La seconda linea di impostazione del rapporto con i due Stati chiedeva, come garanzia — anche a beneficio dell'Europa — una sorta di uscita da una mentalità e da una prassi comunista e balcanica, la preventiva accettazione, da parte delle due repubbliche staccatesi dalla Jugoslavia e desiderose di entrare nel consorzio delle democrazie occidentali, dei principi di civiltà giuridica che contrassegnano queste democrazie, quelli per cui: la proprietà privata è intangibile; nessun essere umano può essere privato di questo diritto; nessun essere umano può essere esiliato perché di diversa etnia, di diversa fede religiosa, di diversa posizione ideologica; gli Stati devono favorire il ritorno dei profughi nei loro tradizionali insediamenti, proprio per non commettere etnocidio e per non lacerarne l'*habitat* culturale. Principi sacrosanti che costituiscono i pilastri degli ordinamenti di tutti gli Stati moderni e civili.

Anche nei nuovi assetti studiati per l'insanguinato sud dei Balcani, nella difficile ricerca di convivenza e di ripristino della civiltà in Bosnia, a cui tutto il mondo e anche l'Italia partecipa, si è convenuto di far rispettare questi principi quali presupposti alla pacificazione (vedi il trattato di Dayton, l'articolo 1 e l'annesso 7, che riguarda i diritti dell'uomo, il ritorno dei profughi alle loro case, la restituzione dei loro beni, ove essi siano ancora esistenti).

Per ritornare alle due linee del pensiero politico di noi rappresentanti degli interessi del popolo italiano, la prima, quella della fiducia da accordare in particolare alla Slovenia, era stata fatta propria dal dicastero che lei, ministro Agnelli, ha guidato, tanto è vero che l'Italia diede il

benestare all'adesione della Slovenia all'Europa.

Però queste due differenti posizioni, a proposito delle quali personalmente ho sempre sostenuto quella dello sgombero preventivo di ogni motivo di contenzioso, non divergono sull'obiettivo finale: tutti noi ci siamo trovati d'accordo — e penso che lo siamo tuttora — sulla necessità che i nostri vicini modificassero le loro normative interne segnate dall'inchiostro rosso del nazionalismo e dal barbaro precetto del « guai ai vinti », che aveva colpito non solo i vinti di cinquanta anni fa ma che continuava a colpire i figli dei figli — fuggitivi e discendenti — e le generazioni di quelli che si sono piegati come le canne nella bufera rivoluzionaria marxista e della violenza etnica e che ancora vivono in Istria, Fiume e Dalmazia.

Questo univoco disegno italiano è stato colto, nel suo umano e giusto significato, anche dalla Comunità europea, cosicché — come lei ha ricordato — anche lo spagnolo Solana, che l'ha preceduta nella presidenza dell'Unione, ha presentato al ministro della Slovenia Thaler un piano a proposito del quale, nonostante lei ci abbia riferito e sia da noi tutti conosciuto, vorrei ricordare due parti essenziali e tra loro organiche. La prima contiene la richiesta, come condizione all'accordo di associazione, che siano apportati emendamenti alla nuova legge sulle proprietà immobiliari, che il parlamento di Lubiana ha iniziato a discutere, introducendo il concetto che il diritto di proprietà immobiliare sia esteso anche ai cittadini europei (ai quali dovrebbe essere data la possibilità di acquistare beni in Slovenia su una base non discriminatoria — così recita il documento — e tenendo conto del principio di reciprocità), con un riconoscimento particolare di questo diritto — lo ha ricordato anche lei, signor ministro — per i cittadini che avessero risieduto per almeno tre anni nei territori della Slovenia (in una lettera in risposta ad una mia specifica interrogazione, lei scriveva che i beneficiari dovevano essere principalmente i nostri esuli).

Un altro passo importante del piano Solana — rivolgo un richiamo ai negocia-

tori italiani per sottolineare la giusta rilevanza e la valenza di tale passaggio — legava il benessere alla associazione alla conclusione del contenzioso con l'Italia. Infatti, nel testo Solana è detto testualmente: « Si al mismo tiempo el acuerdo en vias de conclusion con la Republica italiana es finalizado (...) ». Tradotto in italiano significa: se al medesimo tempo — cioè se contestualmente agli emendamenti alla legge sulle proprietà immobiliari — trovano soluzione le trattative con l'Italia ! Credo che in tutte le lingue neolatine, quindi in quella spagnola come in quella italiana, la preposizione « se » indichi un presupposto condizionante !

Vorrei conoscere, signor ministro, quale sia il punto della situazione ad oggi ma qualcosa avrei anch'io da dire in proposito, soprattutto a seguito di quanto appreso dalla stampa slovena a proposito della discussione sulla nuova legge delle proprietà immobiliari in seno al parlamento di Lubiana. Nella dichiarazione del parlamento sloveno del 10 aprile scorso è detto testualmente: « Il punto 9 della presa di posizione sui rapporti con l'Unione europea e l'Italia del 29 marzo 1993 non può essere inteso nel senso che la repubblica di Slovenia, in quanto uno dei successori dell'accordo di Roma del 1983, restituisca alla Repubblica italiana parte degli oneri finanziari mediante la restituzione dei beni immobili degli optanti ».

Premesso che « optanti » sta per esuli, credo che ciò costituisca una chiara, eloquente dimostrazione dello spirito che anima la nostra controparte in merito alla necessità di giungere alla soluzione del contenzioso bilaterale e, quindi, di dare risposta a quel « se » così vero e preciso posto da Solana.

Signor ministro, non le rivolgerò domande perché so che non potrebbe rispondermi, però le chiedo una previsione sul modo in cui si muoverà la nostra diplomazia e sulle possibili risposte...

SUSANNA AGNELLI, *Ministro degli affari esteri*. Non mi faccia fare previsioni sul mio successore !

MARUCCI VASCON. Infatti, ho parlato di diplomazia. Comunque, immagino che lei abbia dato delle impostazioni e che abbia lasciato delle direttive !

PIERO FRANCO FASSINO. Anzitutto, desidero anch'io esprimere un apprezzamento sia per le comunicazioni che oggi ci ha reso il ministro sia per il modo in cui ha operato in questi mesi nella direzione sia dell'attività dell'Unione sia più in generale. Sottolineo che l'apprezzamento non è formale e che il mio gruppo lo ha già manifestato in altre circostanze.

La ringrazio adesso, signor ministro — non so, infatti, se avremo altre occasioni per farlo — perché ritengo che lei abbia dato una efficacia ed una visibilità molto rilevanti e significative alla politica estera e che abbia contribuito, nonostante una situazione politica interna molto delicata e difficile, a far sì che l'Italia continuasse ad essere presente, in modo continuo, attivo ed adeguato sulla scena internazionale.

Credo anch'io che sia stato fatto ogni sforzo per condurre in modo efficace la presidenza italiana dell'Unione europea, nonostante le elezioni abbiano determinato una situazione della politica interna certamente meno favorevole rispetto a quella che si sarebbe potuta avere in condizioni diverse. Tutto ciò ha certamente pesato nonostante gli sforzi del ministro e della nostra struttura diplomatica che hanno agito affinché fossero attutiti al massimo gli effetti negativi di una minore attenzione del sistema politico alle vicende europee e della preoccupazione dei nostri partner nei confronti dell'affidabilità o della credibilità delle posizioni assunte in un quadro politico che poteva mutare. Nonostante gli sforzi compiuti, credo che qualche rischio lo abbiamo corso. In ogni caso, ritengo che si sia operato al meglio e che vi siano le condizioni affinché tutto quanto è stato fatto possa trovare, nel consiglio europeo dei capi di Stato e di governo di Firenze, riconoscimento da parte dei nostri partner.

Desidero richiamare solo alcune questioni, poiché condivido le valutazioni del ministro sull'insieme dei dossier esaminati

in questi mesi di presidenza. Considero certamente importante la decisione, assunta in sede ECOFIN in attuazione di impegni concordati tra i governi europei nelle settimane precedenti, di attivare un meccanismo - chiamato comunemente SME 2 - che costituisca il quadro di relazione tra i paesi che decolleranno immediatamente con la moneta unica e i paesi che vi aderiranno successivamente. Credo che il riconoscimento dell'importanza di questo meccanismo non possa costituire (non era così nelle parole del ministro, ma mi pare importante sottolinearlo) la preventiva decisione che il nostro non rientra tra i paesi che possono decollare con il primo nucleo. Questa decisione non può essere assunta oggi: lo sarà nella primavera del 1988 in relazione agli esiti delle manovre di convergenza. Il fatto che si sia costruito un sistema che tiene comunque agganciati i paesi che fanno parte del nucleo di partenza a quelli che aderiranno successivamente deve sollecitare l'Italia a fare di tutto in questi mesi per mettersi nelle condizioni di partecipare fin dall'inizio alla moneta unica.

Signor ministro, lei ha indicato all'inizio della sua relazione i fondamentali dossier d'esame: convengo con lei sul fatto che le maggiori difficoltà a far procedere un'impostazione comunitaria si sono riscontrate in quelli attinenti alla politica estera e di sicurezza comune e, ancora di più, in quelli relativi all'identità di difesa comune. Credo che ciò che è accaduto di fronte al conflitto greco-turco e quanto si è visto in queste settimane in Medio Oriente (è emersa una tendenza della Francia a muoversi in termini distonici dall'azione della presidenza europea) evidenzino che questo è il punto fondamentale. Resto convinto di ciò che abbiamo sempre qui discusso, che lei ha avuto modo di affermare più volte e che è stato uno dei punti centrali dell'impostazione italiana della presidenza: mi riferisco al fatto che il processo di integrazione europea non procede soltanto sul terreno economico finanziario, ma richiede soggetti-

vità e forza politiche e un'identità che si ottiene con una politica estera di sicurezza comune, con una voce ed un'azione comuni intorno ai fondamentali temi della pace, della cooperazione, della democrazia.

Ritengo che da qui a Firenze occorra produrre uno sforzo in questa direzione e fare in modo che il testo interinale che sarà presentato - sul quale si sta lavorando come base per le successive presidenze - sia, su questo terreno, impegnativo, nel senso di fissare alcuni obiettivi da perseguire da parte delle presidenze successive.

La terza questione è quella slovena. Lei sa che la nostra parte ha sempre manifestato apprezzamento per la conduzione della vicenda da parte sua e del ministero. Condividiamo le sue valutazioni in particolare sul fatto che il punto di riferimento per una soluzione può e deve essere la proposta Solana. Ritengo che l'azione che deve essere messa in campo debba corrispondere a quello che lei ha detto in questa sede e cioè che occorra operare affinché il governo sloveno onori l'impegno, che il ministro Thaler ha assunto, di predisporre un nuovo testo da approvare da parte del parlamento in seconda lettura. In presenza di questo testo, credo vi siano le condizioni affinché l'Italia possa condurre in porto l'associazione della Slovenia all'Unione europea. Penso che occorra lavorare affinché questo obiettivo venga raggiunto nel semestre italiano; considererei un elemento di debolezza della diplomazia italiana ottenere un primo risultato per poi far siglare l'associazione della Slovenia all'Unione europea nel corso della successiva presidenza. Bisogna fare di tutto e premere su Thaler e sul governo sloveno affinché si onori l'impegno assunto per arrivare ad una conclusione entro il 30 giugno. Tra l'altro, sottolineo il fatto che passata tale data non solo cambierà la presidenza (e non è detto che l'Italia avrà la stessa forza nell'affrontare questo nodo), ma, quanto più ci si avvicina all'au-

tunno e quindi allo svolgimento delle elezioni in Slovenia, tanto più le posizioni all'interno del quadro politico sloveno diventeranno rigide, per cui rischiamo di entrare nuovamente in una spirale che porta alla non conclusione della vicenda, che credo rappresenti la soluzione peggiore perché penalizza gli interessi che tutti riteniamo di dover tutelare. Per queste ragioni ritengo che occorra accelerare al massimo i tempi.

Infine, credo anch'io che le elezioni presidenziali russe abbiano straordinaria importanza. Esse avverranno, se avverranno (vi sono proposte di slittamento), entro il semestre italiano ed io credo che si debbano prevedere per quella scadenza una presenza dell'Unione europea e della presidenza italiana e un'attenzione politica che aiutino quel processo elettorale dal quale possono derivare esiti e conseguenze di particolare rilevanza.

Signor ministro, rinnovo il ringraziamento della mia parte politica per tutto quello che ha fatto alla guida del Ministero degli affari esteri.

UMBERTO CECCHI. L'ultimo giorno della XII legislatura prevede anche un bilancio ed il signor ministro ne ha fatto uno molto interessante relativo al lavoro svolto dal Ministero degli affari esteri.

Desidero ringraziare il ministro ed esprimere apprezzamento per quanto ha fatto alla guida della Farnesina in momenti decisamente difficili. Non credo possa passare sotto silenzio l'ultimo periodo della storia politica europea, del Magreb e del vicino Oriente. Credo che la politica mondiale si sia mossa tutta sul vecchio, antico nucleo Europa e ritengo che l'Italia vi sia stata immersa in modo totale, non solo perché si trattava del semestre italiano e quindi spettava a noi affrontare, insieme alla troika, una serie di problemi contingenti, ma proprio in quanto il nostro paese, per la sua storia politica, era legato in modo particolare a questo mondo. La mediazione da lei fatta per il Libano, la mediazione fatta su Israele e

Gaza, su quello che può essere considerato ancora in questo momento uno dei punti più pericolosi del nostro scacchiere politico mondiale, ha dimostrato come la Farnesina e lei in prima persona abbiate lavorato in maniera seria e molto consistente su questi temi.

Dico la verità: quando la nostra Commissione cominciò ad affrontare i grandi problemi di politica estera, molti di noi erano scettici su come avrebbe proceduto il cammino dell'Europa. Credo che l'Europa scricchioli (forse è un'impressione, ma non è solo mia), però scricchiola per quei motivi di crescita per cui occorre capire come si sviluppa l'organismo. L'eurocentrismo tedesco ha creato un po' di problemi; lo scontro con la Francia ne ha creati altri; la lotta per la leadership ne sta creando molti di nuovi. Il gruppo di riflessione da lei aperto a Taormina ha lavorato seriamente per fornire un contributo e per tentare di assemblare certe cose. Rimangono tuttavia i grossi problemi rappresentati dai rapporti fra parlamenti nazionali e Parlamento europeo, fra Parlamento europeo e Governi dei paesi membri.

Restano gli Stati da est che premono per entrare, con il nord che ha bisogno di farli entrare; resta il problema del Mediterraneo, del quale avete discusso e sul quale l'Italia è stata in prima linea a Barcellona e a Madrid; restano perché debbono tornare presenti come contrapposizione politica alle necessità del nord.

Credo che quello svolto dalla Farnesina sia stato un lavoro interessante, sul quale forse ci fermeremo a riflettere nei prossimi anni, quando capiremo se l'Europa in questi due anni ha attraversato davvero una grande crisi di sviluppo ed ha corso il rischio di fermarsi a lungo. Il vertice di Firenze sarà un momento particolarmente interessante per quello che rappresenta oggi il divenire dell'Europa; sono convinto che ci siete arrivati nella maniera migliore.

In conclusione intendo affrontare due questioni che formano oggetto non di do-

manda ma di riflessione. Innanzitutto, chiedo al ministro perché nel vertice di Torino, parlando della « mucca pazza », non ne abbiamo approfittato per ridiscutere le quote latte, visto che erano riuniti tutti i ministri dell'agricoltura. Inoltre, sia la collega Vascon sia il collega Fassino hanno affrontato il problema di Lubiana. Nel trattato è riportata la dizione di « territorio di Slovenia » e non di « territorio della Repubblica socialista di Slovenia », per cui alcuni vogliono impugnare questa dizione sostenendo che si possono recuperare solo i possedimenti dal 1991 in poi e non quelli precedenti. Forse è un problema burocratico, ma credo che nella dizione internazionale sia importante.

PRESIDENTE. Non è solo burocratico.

UMBERTO CECCHI. In conclusione, vorrei ringraziare il ministro per la sua attenzione ed il presidente per il suo operato nella nostra Commissione in questi due anni.

PRESIDENTE. Vi ringrazio di cuore. Siamo così giunti alla conclusione dei nostri lavori in questa legislatura.

Vi verrà ora distribuito un fascicolo recante una sintesi dell'attività svolta dalla Commissione, che illustro brevemente. In sede legislativa abbiamo approvato 3 progetti di legge. In sede referente abbiamo concluso l'esame di 7 decreti-legge e 9 progetti di legge, mentre ben 126 sono stati i disegni di legge di ratifica di trattati internazionali, vagliati dopo un esame adeguatamente approfondito. Ricorderete che all'inizio della nostra attività ci siamo trovati di fronte a più di 90 trattati che giacevano da anni, sottoscritti dal nostro Governo e mai ratificati, quindi non eseguibili. Abbiamo posto fine ad una situazione deprecabile, che non ci accreditava sul piano internazionale, con l'approvazione dei relativi disegni di legge di ratifica.

Un altro importantissimo settore della nostra attività è rappresentato dalle sedute

dedicate alle audizioni ed alle comunicazioni del Governo (cui rivolgiamo un ulteriore ringraziamento): ricordo che tali sedute hanno raggiunto, con quella *odierna*, il numero di 28.

Si sono inoltre svolte indagini conoscitive: sull'anagrafe e sul censimento degli italiani all'estero; sulla situazione del commercio estero (assai approfondita ed essenziale); sulla cooperazione con i paesi in via di sviluppo.

La Commissione ha discusso altresì diverse risoluzioni ed ha effettuato numerose missioni. Il presidente ha ricevuto ed ascoltato più di 94 ambasciatori, mettendo in atto, sulla base di un mandato che tra noi è definito della diplomazia parallela, iniziative che erano non solo del presidente ma anche vostre, tant'è vero che poi io ricevevo da voi suggerimenti e consigli assai preziosi.

Abbiamo così concluso un'esperienza che io giudico di grande interesse ed importanza, anche - se mi consentite - sul piano politico e personale. Vi lascio per ricordo una piccola medaglia recante la riproduzione della « Bocca della verità »: se tutti ci abituassimo (e non è cosa facile) a pensare a voce alta, forse la politica risulterebbe diversa e non cadrebbe talvolta in quello stato di degrado che, attraverso le manovre e gli intrighi, massacra i sentimenti. Almeno per quanto mi riguarda, la politica si dovrebbe invece fare anche con i sentimenti.

Vi ringrazio di cuore perché ho imparato molto in tutta questa vicenda. Ringrazio - lo ribadisco ancora una volta - tutti i colleghi, in particolare quelli che sono presenti e non sono stati candidati o non sono risultati eletti. Auguro loro il successo che meritano, perché hanno dimostrato capacità, intelligenza, grande onestà intellettuale.

Ringrazio - e mi dispiace che non sia presente - il presidente Napolitano, al quale auguro personalmente che possa far parte del Governo rivestendo alte funzioni, come egli merita per la sua personalità, il suo prestigio, le sue capacità intellettuali:

il nostro rapporto è stato caratterizzato da un comportamento di civile rispetto dell'uno verso l'altro, delle nostre idee, delle nostre identità, che devono essere sempre tutelate, difese ed esaltate.

Possiamo dunque concludere stringendoci la mano, con grande rispetto, stima e considerazione reciproca. Ciò sarebbe per me una grande attestazione dell'intenzione di ciascuno di noi di continuare ad agire, nelle proprie formazioni politiche, in base all'insegnamento che questa Commissione ha dato (forse l'unica). In genere si parla delle capacità di una Commissione o dell'altra e della preparazione dei singoli parlamentari, ma è certo che la nostra è stata una grande Commissione di garanzia per quanto riguarda la nostra politica estera, in una forma di collaborazione, perché collaborazione esiste quando si costruisce e si guarda non agli interessi di parte, ma a quelli generali della nazione italiana, così come abbiamo fatto tutti, senza distinzione alcuna.

A conclusione del mio breve intervento, mi piace ricordare che questa Commissione è stata capace di attraversare situazioni molto difficili riguardanti rapporti internazionali e di politica estera: quante volte siamo riusciti a superare posizioni particolari ed approvare in Commissione risoluzioni e mozioni successivamente accolte all'unanimità dall'Assemblea, nell'ottica di un avvenire europeo!

Desidero rivolgere un particolare ringraziamento ai funzionari della Commissione ed a tutti i collaboratori che mi sono stati vicini, aiutandomi in un lavoro a volte molto difficile.

Ritengo che tutti noi siamo con la coscienza a posto e, se mi è permesso, vi saluto tutti affettuosamente e vi abbraccio (*Applausi*).

SUSANNA AGNELLI, *Ministro degli affari esteri*. Signor presidente, desidero ringraziarla innanzitutto perché in questa Commissione esteri mi sono sempre trovata a mio agio. La ringrazio anche per la medaglia-ricordo: sono dell'avviso, anche

se si ritiene che in diplomazia la verità non bisognerebbe dirla, che più la si dice e più si riesce ad ottenere ciò che si vuole.

Ad un giornalista che a Lussemburgo, nei giorni immediatamente successivi allo svolgimento delle elezioni, mi ha chiesto se sentivo di rappresentare l'Italia di destra o di sinistra, ho risposto che sentivo di rappresentare l'Italia: così mi sono sempre comportata e, se ho potuto fare quello che ho fatto (ringrazio tutti coloro che sono intervenuti nel dibattito), riconosco che senza la collaborazione dei funzionari della Farnesina la mia azione sarebbe stata impossibile. Per questo voglio pubblicamente ringraziarli.

PIERO FRANCO FASSINO. Vorrei aggiungere, signor presidente, qualche parola di ringraziamento, ma senza alcuna formalità soprattutto perché proveniente da un parlamentare appartenente ad uno schieramento politico diverso dal suo. Sono convinto che questa Commissione abbia potuto lavorare bene nei termini ricordati dal presidente, grazie proprio a chi l'ha diretta e condotta con uno straordinario spirito di dedizione personale, che ha surrogato a qualche eventuale deficienza di questo o quel componente la Commissione. L'onorevole Tremaglia ha agito con uno spirito di imparzialità davvero esemplare, a smentita di tutti i sospetti avanzati al momento della sua elezione e con una generosità personale che ha consentito a tutti noi di lavorare bene.

Esprimo dunque, non solo a nome del nostro gruppo ma interpretando i sentimenti di tutti i commissari, un ringraziamento e l'auspicio che la grande capacità che l'onorevole Tremaglia ha dimostrato in questa sede sia riconosciuta con funzioni nuove nel prossimo Parlamento.

STEFANO MORSELLI. Anch'io voglio aggiungere un saluto ed un ringraziamento, signor presidente. Lei, che risultò eletto per un voto, ora è apprezzato all'unanimità: questa mi sembra la conclusione più giusta e doverosa.

Desidero rivolgerle un ringraziamento anche a nome di noi giovani parlamentari, perché indubbiamente la Commissione esteri è risultata una sede importante di crescita, maturazione e confronto nella quale siamo stati messi in condizione di lavorare ed imparare tanto. Ciò è dovuto non solo all'aiuto offerto dai colleghi più navigati ed esperti, ma anche e soprattutto alla conduzione del presidente Tremaglia, rivelatasi ineccepibile. Va ad orgoglio del nostro gruppo il fatto che l'onorevole Tremaglia, nella sua funzione, sia stato non un presidente di alleanza nazionale, bensì il presidente della Commissione affari esteri.

Siamo certi che rivedremo l'amico Mirko in nuovi ruoli istituzionali, poiché — lo abbiamo verificato — bene come lui, pochi sanno svolgerli!

PRESIDENTE. Ringrazio tutti, ancora una volta.

La seduta termina alle 13.20.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 18.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO